

**intervista con
Matteo Truffelli**
di Paolo Acanfora

In prima fila per “fare” l’Italia

Il centocinquantenario dell’unità d’Italia è stato un’occasione importante per tornare a riflettere sulle complesse vicende della nostra comunità nazionale e per cercare di capire anche quale ruolo abbia avuto in esse il mondo cattolico italiano. In questa direzione va inteso il recente volume *Fare l’Italia, fare gli italiani. Cattolici nel Paese unito*, curato da Matteo Truffelli, ricercatore di Storia delle dottrine politiche all’università di Parma, nonché delegato regionale Ac dell’Emilia-Romagna e consigliere nazionale dell’associazione, a cui abbiamo chiesto qualche riflessione in merito.

Quando si affronta il tema del rapporto tra cattolicesimo e nazione è inevitabile il riferimento al processo risorgimentale e ai molti problemi sorti nelle relazioni tra Chiesa e Stato unitario. Quanto ha influito questo contrasto sulla formazione di una coscienza nazionale unitaria? E com’è stato possibile superare dissidi tanto profondi?

Difficile rispondere in poche battute a una domanda che tocca questioni così complesse. Indubbiamente i contrasti insorti a causa delle modalità con cui il processo risorgimentale giunse a compimento, con la presa di Roma e la conseguente frattura nei rapporti istituzionali tra il papato e il giovane Stato italiano, hanno costituito, per la formazione di una coscienza nazionale unitaria, un elemento di difficoltà. Basti pensare alla

ben nota decisione di far astenere i cattolici italiani dalle elezioni politiche. Una scelta che si protrasse nel tempo, con molteplici conseguenze istituzionali, politiche, culturali, e che contribuì ad alimentare, all’interno del cattolicesimo italiano, una certa mancanza di senso dello Stato. Tuttavia possiamo dire

che nel momento stesso in cui sorgevano queste difficoltà, anzi, da ben prima che il processo di unificazione giungesse a termine, i cattolici italiani cominciarono a inserirsi in modo significativo nella vicenda della nuova realtà nazionale.

In che modo?

Innanzitutto a livello della vita concreta, nei luoghi e nelle esperienze in cui si formò la consapevolezza di appartenere a una realtà comune, attraverso le tantissime opere a carattere spirituale, culturale, benefico, scolastico radicate nel paese. Non dimentichiamo, inoltre, che non solo molti degli esponenti più importanti della classe dirigente dello Stato postunitario furono credenti, ma soprattutto che il *non expedit* [il divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica della nazione – ndr] riguardò solo le elezioni nazionali, non quelle amministrative, lasciando spazio a un impegno nel governo concreto del territorio cui il cattolicesimo italiano ha sempre dato grande importanza. D’altra parte, con il raggiungimento dell’unità le stesse Chiese presenti in Italia iniziarono a pensarsi in un modo differente, e a riorganizzarsi di conseguenza. In fin dei conti, anche l’Azione cattolica (o meglio il suo nucleo originario, la Società della gioventù cattolica italiana), sorta nel 1867 con un esplicito riferimento alla dimensione nazionale, conteneva in sé entrambi gli elementi di un processo così complesso: la volontà di sostenere e difendere il papato e la Chiesa di fronte alle minacce laiciste che sembravano provenire dallo Stato unitario, e, al tempo stesso, una chiara volontà di contribuire in modo decisivo a “fare gli italiani”, cioè a incidere sul modo con cui il paese stava prendendo forma.

In questo atteggiamento propositivo e non solo difensivo, una delle proposte più rilevanti da parte cattolica fu senza dubbio quella neoguelfa. L’idea cioè di



A conclusione delle celebrazioni per il 150° dell’Unità, un volume Ave si concentra sul ruolo dei cattolici per la realizzazione dello Stato italiano tra la metà del XIX secolo e i nostri giorni

una specificità italiana, in cui l'identità nazionale era legata profondamente alla religione cattolica, che investiva l'Italia di una missione di civilizzazione...

L'idea di un'Italia unita attorno alla comune identità non solo religiosa, ma anche culturale, valoriale, tradizionale, intessuta di elementi forgiati dall'adesione alla fede cattolica e dalla presenza decisiva del papato sul territorio italiano proveniva da molto lontano. Riportata in auge dall'esplosione della "questione nazionale" in tutta l'Europa postrivoluzionaria, assunse nuovo vigore e trovò nuova espressione nelle aspirazioni e nelle proposte di tanti

significativi patrioti italiani, a partire da quei pensatori di cui abbiamo voluto riportare ampi stralci di scritti nel libro: Balbo, Gioberti, Rosmini. Nonostante le difficoltà sorte tra Chiesa e Stato dopo l'unità, quest'idea di una nazione italiana profondamente segnata da un elemento identitario di matrice religiosa continuò a rimanere presente sul fondale della cultura e della coscienza collettiva italiana, contribuendo, tra l'altro, a spingere le dinamiche reali del paese verso una "riconciliazione di fatto" tra Stato e Chiesa, in anticipo sulla

Conciliazione formale, la quale, pur fondamentale, giunse a ratificare una pacificazione già compiuta nel profondo della società italiana.

L'idea di un'Italia unita attorno alla comune identità non solo religiosa, ma anche culturale, valoriale, tradizionale, intessuta di elementi forgiati dall'adesione alla fede cattolica e dalla presenza decisiva del papato sul territorio italiano proveniva da molto lontano

Nella foto a sinistra:

Matteo Truffelli.

In questa pagina dall'alto:

Alcide De Gasperi,

Giorgio La Pira e

Antonio Rosmini



Dopo la fine della seconda guerra mondiale e del regime fascista, i cattolici si trovano ad essere la classe dirigente guida della nuova democrazia. Cosa cambia nel rapporto tra cattolici e comunità nazionale?

Il ruolo centrale assunto dalla Democrazia cristiana nel sistema politico postbellico e il grande seguito popolare che quel partito ha mantenuto per quasi cinquant'anni non sarebbero spiegabili senza ritornare su quanto appena detto. L'assunzione della guida politica del paese da parte dei cattolici italiani non fu, cioè, un fatto estemporaneo, improvvisato, provocato solo dall'urgenza del momento o dalle straordinarie condizioni politiche interne e internazionali dell'immediato dopoguerra. Rappresentò invece l'approdo di un lungo cammino. Naturalmente, è anche vero che la nascita della Dc, la partecipazione alla lotta di Liberazione e alla rinascita democratica dopo i poco lungimiranti compromessi con il regime fascista non rappresentarono solo l'esito di un percorso, ma l'avvio di un'esperienza nuova, solo parzialmente anticipata dalla breve stagione del Partito popolare. Riassumere in una battuta tutte le implicazioni di quell'esperienza è impossibile: vale forse la pena sottolineare, però, il fatto che nella seconda

metà del secolo scorso l'assunzione della guida politica della nazione ha senza dubbio costituito uno degli elementi che più hanno pesato sulle dinamiche




interne alla realtà ecclesiale italiana, e che più hanno inciso sulle riflessioni e sui cambiamenti che il cattolicesimo ha vissuto nel nostro paese.

Nel centocinquantenario dell'unità d'Italia, il mondo cattolico ha voluto partecipare alle commemorazioni con lo slogan (che è poi più di uno slogan) dei cattolici "soci fondatori" della nazione. Come interpreta lei questa rappresentazione? È ancora possibile oggi definire l'Italia una "nazione cattolica"?

Il "postulato" dell'Italia nazione cattolica, in realtà, è stato superato nelle riflessioni più avvertite già diverso tempo fa, negli anni in cui la luce del Concilio aiutò a gettare un nuovo sguardo anche sulla nostra realtà nazionale, sia politico-culturale che ecclesiale. Ma credo che il punto vero non sia decidere se è ancora possibile, o se lo sia mai stato, sostenere che in Italia una grande maggioranza di cittadini si identifichi nella propria appartenenza alla comunità ecclesiale, o, quantomeno, ricavi dai legami che ancora intrattiene con la fede e con le istituzioni cattoliche criteri di scelta decisivi per la propria vita e per le proprie idee politiche. D'altra parte, si potrebbe ricordare come già ai tempi dei dibattiti che precedettero il voto per la

Costituente si era soliti ribadire la necessità di dare all'Italia una Costituzione che rispecchiasse il fatto che il "99,9% degli italiani", per usare la tipica espressione del tempo, erano battezzati. Ma ciò non impedì che quasi due terzi degli italiani decise di non votare, in quell'occasione, per la Dc. Altro discorso, mi pare, è fare i conti con una tradizione culturale

che è profondamente impregnata, insieme ad altre componenti, anche di valori provenienti da un pensiero, una cultura e una spiritualità di matrice cattolica. Si tratta, d'altra parte, di quegli stessi elementi valoriali che è stato possibile porre a fondamento della Costituzione repubblicana proprio perché profondamente sedimentati nella nostra comune cultura nazionale. È in questo senso, mi pare, che può essere più che corretto guardare ai cattolici italiani come soci prima "fondatori", in occasione del processo risorgimentale, poi "rifondatori" del paese, in occasione dell'elaborazione costituzionale e

della ricostruzione postbellica. Ed è in questo stesso senso che, anche oggi, i cattolici italiani non possono non pensarsi chiamati a contribuire in maniera responsabile a costruire, insieme a "tutti gli uomini e le donne di buona volontà", il futuro dell'Italia. 

Fare l'Italia, fare gli italiani

Cattolici nel Paese unito

a cura di Matteo Truffelli



eve

NEL LIBRO

I CONTRIBUTI SCIENTIFICI DI STUDIOSI AFFERMATI, GLI SCRITTI E I DISCORSI DI ALCUNI "PADRI" DELL'UNITÀ

Il volume *Fare l'Italia, fare gli italiani. Cattolici nel Paese unito* (Edizioni Ave, 2012), curato da Matteo Truffelli, si concentra sull'impegno dei credenti per la realizzazione dell'Italia unita dalla metà dell'Ottocento al nuovo Millennio. Il testo ricostruisce a partire da diverse prospettive – con contributi di studiosi affermati come Luciano Caimi, Alfredo Canavero, Giorgio Campanini, Angelo Gaudio, Marta Margotti, Alberto Monticone – il significato complessivo della presenza di una componente importante e decisiva della cultura e della società italiana.

In appendice (curata da Paolo Trionfini, storico, vice presidente nazionale Ac per il settore Adulti) si trova un'ampia raccolta di testi di uomini di Chiesa, intellettuali, esponenti politici – fra cui Toniolo, Sturzo, De Gasperi, Moro, La Pira, Bachelet, oltre alla voce dei Papi e della Chiesa italiana – che hanno concorso, prima, a delineare contenuti e forme dell'ideale unitario, quindi, raggiunta l'Unità, a elaborare progetti di convivenza civile, preoccupandosi di mantenere vivo il sentimento di appartenenza a un destino comune nei passaggi cruciali della storia nazionale.